la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 19 • n. 170
sabato, 10 giugno 2023

PALAZZO CINDRO
FULGORE VENEZIANO

L'INTERVISTA

La storia racchiusa nei manoscritti

A colloquio con il prof. dott. Josip Dukić, storico della Chiesa, sacerdote dell'Arcidiocesi di Spalato e Makarska sui volumi che hanno riportato alla luce preziosi documenti manoscritti.

2|3

SPORT

Dina Levačić. La regina degli stretti

Dina Levačić nuotatrice sulle lunghe distanze, ha realizzato un'impresa destinata a entrare negli annali dello sport. Infatti è la più giovane sportiva che abbia mai attraversato a nuoto i principali stretti del pianeta.

4|5

CEMENTIFICAZIONE

La Beverly Hills ragusea in Erzegovina

Sul territorio bosniaco, a due passi dal confine con la Croazia, subito alle spalle di Ragusa (Dubrovnik) sta sorgendo un enorme villaggio vacanza con vista mozzafiato sull'Adriatico meridionale.

6|7

L'INTERVISTA di Damiano Cosimo D'Ambra

QUEI MANOSCRITTI CHE TESTIMO

LA RICCHISSIMA STORIA DELLA DA

A COLLOQUIO CON IL PROF. DOTT. JOSIP DUKIĆ, STORICO DELLA CHIESA, SACERDOTE DELL'ARCIDIOCESI DI SPALATO E MAKARSKA, PER FARE IL PUNTO SU UNA SERIE DI IMPORTANTI PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI RICERCA «DON FRANE BULIĆ» INCENTRATE SUL PASSATO DELLA REGIONE

La Facoltà di Teologia dell'Università di Spalato ha pubblicato diversi libri che hanno avuto il merito di portare alla luce preziosi documenti che giacciono da molti anni chiusi negli archivi di vari importanti istituti del capoluogo dalmata. Uno degli autori di tali volumi, che collabora da anni con molti docenti delle varie Facoltà e delle istituzioni ecclesiastiche spalatine, è il prof. dott. Josip Dukić, storico della Chiesa, sacerdote dell'Arcidiocesi di Spalato e Makarska. Abbiamo incontrato il prof. Dukić presso il Centro di ricerca "Don Frane Bulić" per approfondire la tematica.

Chi era don Frane Bulić? Cosa rappresenta oggi la figura dell'epigrafista più importante nella storia dell'archeologia nazionale?

"Don Frane Bulić era un prete, uno storico e un archeologo, che faceva capo all'Arcidiocesi di Spalato e Makarska, scomparso nel 1934. È noto come il miglior epigrafista di tutta la storia della Croazia. Frequentò la scuola elementare ad Almissa (Omiš) presso il Seminario Illirico, poi continuò gli studi a Spalato e a Zara. Dopo essere stato ordinato prete, nel 1869 si recò a Vienna per studiare archeologia classica. Quattro anni dopo fece ritorno a Spalato. Andò a Vienna per la seconda volta nel 1877 per intraprendere gli studi di epigrafia. In seguito divenne direttore del Museo archeologico di Spalato, incarico che ricoprì per 43 anni. Durante la sua gestione, furono effettuati molti scavi a Salona. Furono riportati alla luce numerosi monumenti e varie aree importanti dell'antico centro urbano salonitano. Don Frane Bulić riposa in un sarcofago nella località di Manastirine dove sono stati sepolti i martiri salonitani e dove vi è pure la tomba di San Doimo. Il sarcofago in cui venne deposto il corpo di don Frane Bulić nel 1934 è molto antico, rifatto dallo scultore Pavao Bilinić che fu il maestro di Ivan Meštrović ed è posto di fronte alla basilica di Manastirine. La figura di don Frane Bulić è una guida, un esempio di vita importante per me".

Qual è la funzione del Centro di ricerca che porta il nome dell'illustre archeologo?

"Il Centro di studi epigrafici, paleografici e storico – teologici rientra nell'ambito della Facoltà di Teologia che fa parte dell'Università di Spalato. Si tratta di un Centro che si occupa dello studio e della ricerca delle fonti epigrafiche, paleografiche, storiche e teologiche".

Ultimamente sono stati stampati libri importanti dall'ottica della ricerca...

"Sì, ultimamente è stato pubblicato un facsimile dell'"Evangelistarium spalatense – codice 625 C', un manoscritto del periodo medievale che si trova nell'archivio della Cattedrale di Spalato, trascritto e studiato in croato e in inglese".

Com'è nata l'idea di pubblicare questo codice?

"L'idea è nata tanti anni fa. A Roma ho studiato alla Facoltà di Storia, presso la Pontificia Università Gregoriana, conseguendo il dottorato con una tesi sulle fonti epigrafiche di Salona sotto la guida del prof. Jos Janssens. Sono stato

Slavko Kovačić

POVIJESNA VRELA O LITURGIJSKOM ŠTOVANJU BL. AUGUSTINA KAŽOTIĆA U TROGIRSKOJ KATEDRALI I BISKUPIJI OD GODINE 1603. DO 1830.

FONTES HISTORICI DE CULTU LITURGICO BEATI AUGUSTINI CASOTTI IN CATHEDRALI AC DIOECESI TRAGURIENSI INDE AB ANNO MDCIII USQUE AD ANNUM MDCCCXXX

NIANO
LMAZIA

per due anni in Vaticano, ho completato gli studi nella Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica. Facendo delle ricerche, ho visto che in Dalmazia vi è una grande quantità di documenti e fonti diplomatiche con la presenza di molti codici, nella maggior parte dei casi liturgici. In questo periodo è nata l'idea di ricercare e di pubblicare tali documenti con l'obiettivo di presentarli al pubblico e alla gente che potrà finalmente studiarli o leggerli".

Per quanto concerne la traduzione del codice, si è avvalso della collaborazione di altri professori?

"L'Evangelistarium spalatense è stato pubblicato grazie alla collaborazione con diversi professori della Facoltà di Teologia, in primo luogo il prof. Domagoj Volarević, che si occupa di liturgia, indi il prof. Domagoj Runje, esperto di teologia biblica. L'abbiamo presentato un mese fa nella Cattedrale di Spalato".

Per sommi capi, cos'è l'Evangelistario spalatense?

"In parole semplici si tratta di un codice medievale, un evangelistario del XII secolo, usato nella liturgia. Il codice ha riferimenti ad alcune parti del Vangelo. È stato pubblicato e presentato in prima assoluta in due volumi. Uno è il facsimile del codice, l'altro è la trascrizione del testo latino con lo studio in croato e in inglese".

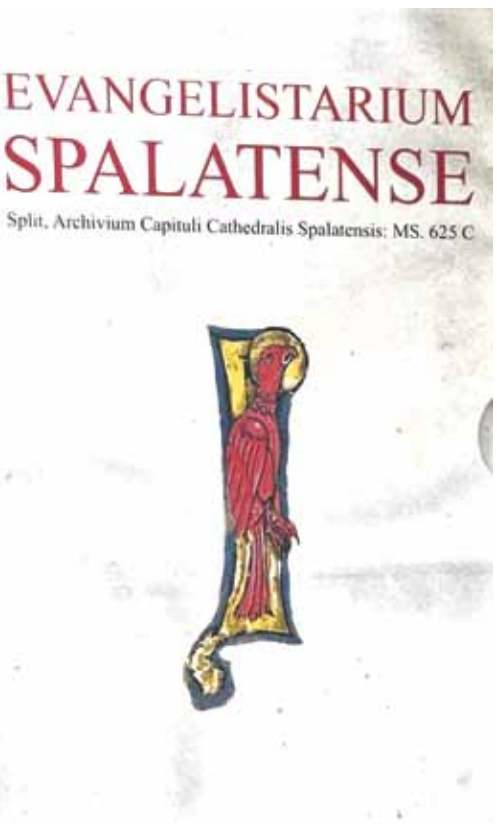
Come si presentava il manoscritto agli studiosi? Vi sono state difficoltà nel tradurlo?

"Grazie al buono stato di conservazione, il testo è integro con tutte le pagine e la copertina finemente decorate e scritte. Non ci sono state difficoltà nel tradurlo e anche i tempi per pubblicare questa edizione sono stati abbastanza celeri".

Tra i libri che sono stati pubblicati ci sono quelli imperniati sulle relazioni tra l'Italia e la Croazia?

"Abbiamo pubblicato un libro importante sul beato Agostino Casotti (Augustin Kažotić) di Traù (Trogir), vescovo di Zagabria e della città pugliese di Lucera, venerato dai fedeli in Dalmazia e nell'Italia meridionale. Un altro libro parla, invece, dei croati che vivono in alcune località della Regione Molise. Abbiamo pubblicato, inoltre, non nell'ambito del Centro, ma anni prima, un libro intitolato 'Assedio della piazza di Sinj 1715' ('Opsada sinjskoga Grada 1715'). Il libro è un diario scritto nel 1715 dal provveditore della città di Signo, Zorzi Balbi, inoltrato al provveditore generale della Dalmazia e dell'Albania, Angelo Emmo, sulla difesa della città di Signo (Sinj) durante l'assedio a opera dei turchi provenienti dalla Bosnia. In questo libro vi è anche il riferimento al quadro miracoloso dell'immagine sacra della Madonna portato a Signo dal monastero della città di Rama in Bosnia ed Erzegovina dai francescani. Le fonti documentate sono state prese dall'Archivio di Stato di Venezia".

Josip Dukić, storico della Chiesa, sacerdote dell'Arcidiocesi di Spalato e Makarska



Vi sono altri progetti in cantiere riguardo a pubblicazioni interessanti riferite a testi inediti?

"Sì, abbiamo pubblicato il primo volume che riguarda la presenza numerosa di testi e documenti ottomani nella Dalmazia centrale lasciati dai turchi durante la loro dominazione che si era protratta per 150 anni. Nella zona di frontiera turca tra Spalato e Salona (Solin) vi era la contea popolare di Poljica (Poglizza). Molti manoscritti e documenti ottomani fanno parte di collezioni private. È stato pubblicato il primo volume del libro intitolato 'Le fonti turche alla Dalmazia centrale' ('Turski izvori u srednjoj Dalmaciji' – Poljica 1); il secondo è in fase di pubblicazione".

Il Centro è sempre in contatto con l'Italia?

"Sì, abbiamo collegamenti e continui scambi culturali con istituti di Roma, Venezia, con le Regione del Molise e della Sardegna. Con quest'ultima abbiamo avviato una collaborazione che riguarda la giostra cavalleresca dell'Alka di Signo e la giostra dell'anello di Oristano, Sa Sartiglia, con scambi che vanno avanti già da dieci anni".

A cosa si riferisce la collana di libri di teologia?

"Un nostro professore, il biblista Domagoj Runje, ha conseguito il dottorato di ricerca a Roma, con una tesi sul manoscritto 11Q19, il più lungo dei Manoscritti del Mar Morto. Il suo testo, intitolato "HRAMSKI SVITAK. Opis, teološka poruka i prijevod kumranskoga rukopisa 11Q19" ("ROTOLO DEL TEMPIO. Descrizione, messaggio teologico e traduzione del manoscritto di Qumran 11Q19"), è stato tradotto in lingua croata".

L'ultima pubblicazione?

"L'ultima pubblicazione in ordine di tempo è un libro intitolato 'Ustaše, hrvatski revolucionari u Italiji (1931.–1941.)'/'Gli ustascia. rivoluzionari croati in Italia (1931-1941)' in cui vi sono documenti che testimoniano la presenza degli ustascia in Italia. Erano circa 500 le persone che si ispiravano all'ideologia ustascia ospitate in Italia prima dell'uccisione del re di Jugoslavia a Marsiglia nel 1934, poi trasferite sull'isola siciliana di Lipari e in Sardegna. I documenti in questione sono stati scritti dalla Polizia segreta italiana e parlano della vita di questi croati in Italia dal 1931 sino al 1941 quando fecero ritorno in patria. Sono 125 documenti pubblicati in facsimile in italiano e completamente tradotti in croato".

A questo punto non rimane che ringraziare don Josip Dukić per tutte le preziose informazioni storiche e teologiche forniteci, con l'auspicio che sia possibile ritrovarci al più presto per discutere di nuove pubblicazioni di libri importanti, riferiti alla scoperta di numerose fonti storiche che, riportate alla luce, riordinano i tasselli e rendono più chiara la conoscenza del grande mosaico della lunga e gloriosa storia della Dalmazia centrale.

IL COMMENTO

Quando parlano le pietre e le carte

di Dario Saftich

Sono in primo luogo le pietre, agli occhi del visitatore a testimoniare la lunga, travagliata, ma anche gloriosa storia della Dalmazia, una regione dove si sono incontrate, entrando spesso anche in simbosi, culture e civiltà diverse nel corso dei secoli. Dai monumenti di epoca rinascimentale e medievale alle antiche vestigia greche e romane, il territorio dalmata è uno scrigno di tesori, forse non ancora del tutto scoperti, almeno per quanto concerne i reperti archeologici. Già dall'Ottocento diversi studiosi di spicco hanno iniziato a scandagliare il passato della regione, soprattutto nell'area spalatina, per riportare alla luce i tesori del passato. Don Frane Bulić è oggi forse il più conosciuto tra le personalità che hanno dato lustro all'archeologia dalmata e che si è occupato, tra l'altro, non soltanto degli scavi nell'antica Salona, ma anche delle ricerche riguardanti i sovrani medievali croati e le loro vestigia nella regione. Ma come non ricordare, in questo contesto, che uno dei primi studiosi dalmati d'archeologia fu lo spalatino Don Francesco Carrara, che nel 1844 iniziò una campagna di scavi a Salona che si rivelò di grande successo, con una serie di interessanti ritrovamenti e un notevole ampliamento delle conoscenze sulla città romana. Pur utilizzando unicamente la lingua italiana nei suoi scritti, Francesco Carrara propugnava l'idea – tipicamente tommaseiana – d'una nazione dalmata, ponte di contatto fra Slavia e Italia, nella quale – come scrisse – "l'italiano non istudia di italianizzare lo slavo, né lo slavo di slavizzar l'italiano". Due personalità di estrazione culturale abbastanza diversa, Frane Bulić e Francesco Carrara, ma unite da una passione comune: fare luce sul comune passato.

A parte le pietre, un forziere di tesori, spesso ancora inesplorati, sono soprattutto gli archivi delle città dalmate, che rivelano manoscritti che stanno a testimoniare la complessità storica e culturale della regione. Spesso nelle stesse zone, altre volte a pochi chilometri di distanza, possiamo trovare manoscritti e testi stampati latini e croati, scritti quest'ultimi magari a volte con caratteri cirillici, senza che questo dovesse significare, come invece succede oggi, la presenza di un'identità nazionale diversa.

E ovviamente non mancano nemmeno gli scritti riferiti alla fede ortodossa, ma nemmeno i manoscritti che si rifanno alla cultura ottomana. E, sì, perché i turchi provenienti dalla Bosnia tennero per lungo tempo sotto controllo, fondando a volte anche alcuni centri, una parte non irrilevante dell'entroterra dalmata, con qualche sporadico, ma non irrilevante sbocco sul mare. Tutto questo merita non solo di essere studiato, ma anche di essere portato all'attenzione del vasto pubblico per capire che le moderne contrapposizioni nazionali si fondano spesso su un passato molto più articolato di quanto possa sembrare di primo acchito ai più.

SPORT

di Igor Kramarsich

DINA LEVAČIĆ. LA REGINA

LA NUOTATRICE SPALATINA, ORIGINARIA DELL'ISOLA DI ISTO (IST), HA ATTRAVERSATO I PRINCIPALI STRET GIOVANE AL MONDO A POTER VANTARE UNA SIMILE IMPRESA. INOLTRE IN 90 GIORNI HA INANELLATO LA T

Di qualche sport, di qualche disciplina particolare non si sa quasi nulla. Rimane lontano dai riflettori dei media. Ma nonostante questo vanta dei grandi protagonisti. Il nuoto non è uno sport tanto popolare e seguito in Croazia, ma negli anni ha sfornato grandi campioni. Molti sono emersi pure in Dalmazia. L'ultima a balzare agli onori della cronaca è stata Dina Levačić. È una nuotatrice sulle lunghe distanze. Non essendo questa una disciplina olimpica le sue imprese fino a poco tempo fa sono state seguite ben poco. Ma nel marzo di quest'anno è entrata nella storia di questo sport a livello mondiale! È la prima donna croata ad aver nuotato in tutti e sette i principali canali del mondo, portando a compimento un'impresa nota con il nome di "Ocean's 7". Lo ha fatto all'età di 27 anni ed è entrata così nella storia mondiale come la persona più giovane che può vantarsi di una simile impresa. E sono soltanto 23 persone al mondo che ci sono riuscite. Vediamo la sua storia.
Dina Levačić nasce il 14 marzo 1996 a Spalato da una famiglia originaria dall'isola di Isto (Ist). Oltre che per il fatto di aver nuotato in tutti e sette i canali del mondo, è conosciuta come la seconda donna nella storia del nuoto a lunga distanza ad essere riuscita a compiere un'altra eccezionale impresa. Quella di aver nuotato in 90 giorni la tripla corona del nuoto a lunga distanza, che comprende il Canale della Manica, i ponti di Manhattan a New York e il Golfo di California dall'isola Catalina a San Pedro.

L'inizio a quattro anni

Dina Levačić fa parte del club di nuoto a distanza di Spalato. Si allena nel nuoto da quando aveva quattro anni. E a soli nove anni ha nuotato la sua prima maratona. Una di 2 chilometri ad Almissa (Omiš). Si è innamorata del nuoto grazie a sua sorella, Damjana, che ha un anno e mezzo di più. Nella sua ricca carriera natatoria ha ottenuto risultati significativi, tra i quali, oltre agli "Ocean's Seven", spiccano la maratona di Rosario, dove ha conquistato il quarto posto, poi il sesto posto nella maratona di 57 chilometri sul percorso marittimo tra le città di Santa Fe e Coronda. Inoltre, uno dei risultati più significativi è la maratona di nuoto più lunga del mondo, su una distanza di ben 88 chilometri nel fiume Paraná. Alla suddetta maratona si è piazzata al quinto posto; l'ha nuotata in poco più di 10 ore.
Nel giugno 2022 ha nuotato nello Stretto di Gibilterra in un tempo di 3:03 ore, ovvero il secondo miglior tempo tra le nuotatrici. Nell'agosto dello stesso anno ha attraversato a nuoto il Canale del Nord in 10:26 ore; è stato uno dei più grandi successi della sua carriera di nuotatrice. Entrambi i percorsi rientrano negli "Ocean's 7".

Lo stretto di Tsugaru 2019

Il Canale del Nord 2022

Aiuti umanitari

Dina Levačić partecipa spesso a iniziative umanitarie per offrire il suo contributo alla società. Nel corso della settima azione umanitaria a cui ha partecipato, nel maggio 2022, ha nuotato per favorire l'acquisto di un dispositivo medico per il Centro clinico-ospedaliero di Spalato. In compagnia della poliziotta di frontiera Lea Ćaleta e del professore e psicologo Darko Hren, nell'ambito dell'azione umanitaria "Srcem za male heroje" ("Con il cuore per i piccoli eroi") organizzato dai Vigili del fuoco della città di Spalato, ha nuotato da Kašun alla Riva. L'iniziativa ha permesso di fornire al Centro clinico-ospedaliero un ventilatore di trasporto, un dispositivo medico necessario per il trasporto in elicottero dei pazienti più piccoli dell'Ospedale di Spalato.

L'aiuto della famiglia

Da quando aveva nove anni è sempre stata accompagnata da sua madre Željana, che allo stesso tempo assicura l'intera parte logistica delle sue trasferte. Dina sottolinea che non sarebbe stata in grado di avere successo senza il sostegno di sua madre e di suo padre. È estremamente grata a loro. Sono stati entrambi al suo fianco quando ha nuotato attraverso ciascuno dei canali della lista "Ocean's 7", compreso l'ultimo, ossia il passaggio di Cook.
Dina si è laureata alla Facoltà di Educazione e Riabilitazione dell'Ateneo di Zagabria, dopodiché ha lavorato per tre anni come riabilitatrice educativa presso il COO "Juraj Bonača", dove si è formata con bambini con difficoltà dello sviluppo. Nel gennaio 2023 ha assunto l'incarico di assistente associato presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Spalato.

Il coronamento del sogno

Il 14 marzo 2023, esattamente nel giorno del suo compleanno, Dina Levačić ha attraversato a nuoto i 23 chilometri del Passo Cook. Era l'ultimo canale che ancora mancava nell'elenco dei sette principali canali mondiali, noto anche come "Ocean's Seven". Ha raggiunto

Il Canale della Manica 2017

Lo Stretto di Gibilterra 2022

DEI CANALI

TI DEL PIANETA A SOLI 27 ANNI ED È LA PIÙ TRIPLA CORONA DEL NUOTO A LUNGA DISTANZA

il traguardo poco prima delle 7 del mattino, ora centroeuropea; le ci sono volute ben 11 ore per percorrere a nuoto l'intero Cook Pass. La temperatura del mare in quel momento era di circa 16 gradi. Inoltre è stata accompagnata da onde alte per tutto il percorso.
Il passaggio di Cook collega l'Isola del Nord e quella del Sud della Nuova Zelanda. Il mare in quei luoghi è estremamente freddo (da 14 a 17 gradi) e spesso mosso da raffiche di vento. Entrambe le isole presentano scogliere rocciose che possono essere estremamente pericolose in quei frangenti. Dina sottolinea spesso che la sfida più grande per nuotare in un passaggio come questo è proprio il tempo: ha avuto infatti solo cinque giorni per portare a compimento l'impresa.
Dal momento che non ha collaborato con gli sponsor prima di andare in Australia, ha deciso di cercare aiuto per il tramite di un post su Facebook. Ha pubblicato il numero di conto e il collegamento al progetto di crowdfunding e alla fine è riuscita a raccogliere l'importo di cui aveva bisogno per ottenere ciò che sognava da molto tempo: attraversare finalmente l'ultimo canale dall'elenco "Ocean's Seven".

Traguardi inimmaginabili

Dopo aver nuotato in sette dei più grandi canali del mondo e aver realizzato il suo sogno, ha scritto sul suo profilo Facebook: "23 anni di nuoto, 23 km di Cook Pass e la 23.esima persona a nuotare nell'"Ocean's 7". Sono io. Dopo 6 anni e meno di 200 chilometri percorsi a nuoto, la mia avventura all'"Ocean's 7" è giunta al termine. Quando avevo iniziato a pensare all'attraversamento del Canale della Manica nel 2015, non potevo nemmeno immaginare di arrivare all'attuale traguardo. Le avventure che ho vissuto e le persone che ho incontrato hanno lasciato un segno indelebile in me. In questo percorso ho superato ostacoli e sfide che a un certo punto sembravano insormontabili. Ho spinto i miei limiti sempre più in là innumerevoli volte e talvolta ho sorpreso anche me stessa. "Ocean's 7 è una sfida di nuoto soltanto sulla carta, ma è molto di più. È un'avventura che cambia la prospettiva della vita, crea nuove amicizie indissolubili e dona una forza vitale indescrivibile. Una persona a me cara mi ha detto: 'Dina, sei pazza e basta, ma va benissimo così'. Beh, probabilmente questo giudizio non è lontano dalla verità, perché quella follia mi ha permesso di diventare la 23.esima persona al mondo a compiere l'impresa 'Ocean's 7'. Ora accanto al mio nome sventolerà con orgoglio la bandiera croata".
Il suo percorso negli "Ocean's Seven" è iniziato nel 2017 quando ha percorso a nuoto il Canale di Catalina, quello tra l'isola di Santa Catalina e Los Angeles in California e poi il Canale della Manica. Nel 2018 è stata la volta del Canale Moloka'i (noto anche come Canale Kaiwi) alle Hawaii. Nel 2019 ha attraversato lo stretto di Tsugaru in Giappone. E poi la doppietta nel 2022 quando ha attraversato a nuoto lo Stretto di Gibilterra e il Canale del Nord tra l'Irlanda del Nord e la Scozia

Sempre nuovi obiettivi

Alla domanda su che cosa la spinga ad andare sempre avanti, Dina risponde così: "La risposta è sempre la stessa. A motivarmi sono i nuovi progetti, i nuovi obiettivi, la forza che questi mi infondono. E finché faccio tutto con un sorriso e mi diverto, è così. I nuotatori della maratona sono solitari nei loro sforzi. Quando inizio, so di essere sola con il mio silenzio, mi sento incoraggiata, guardo avanti. Ho imparato ad avere pazienza. Se a volte ti sembra di stare bene, ma non hai raggiunto il tuo obiettivo, non fermarti, non perdere la speranza o la fede per realizzare il tuo sogno".
A 27 anni ha ancora davanti a sé tanto tempo per portare a termine altre imprese, fare altre grandi nuotate. Dopo aver realizzato il sogno degli "Ocean's Seven" di sicuro troverà un altro grande obiettivo da conseguire, un'altra impresa storica da portare a compimento.

Il Canale Moloka'i 2018

La storia dell'Ocean Seven

The Oceans Seven venne proposta per la prima volta da Steven Munatones il 23 giugno 2008 sulla base dei Seven Summits. Munatones pensava che la comunità del nuoto in acque libere meritasse un equivalente acquatico delle Seven Summits. Poco più di quattro anni dopo, il 14 luglio 2012, Stephen Redmond fu il primo a completare l'Oceans Seven con una traversata di 12 ore e 45 minuti del Canale di Tsugaru. Un anno dopo, l'8 luglio del 2013 la svedese Anna-Carin Nordin entrò nella leggenda come la prima donna a completare i sette canali/stretti.
Raggiungere l'Ocean Seven richiede la capacità di nuotare sia in mari molto freddi che in mari molto caldi. Richiede inoltre che il nuotatore sia preparato fisicamente e mentalmente a superare ogni condizione nota per sconfiggere i nuotatori in acque libere, in condizioni proibitive caratterizzate dalle forti correnti ai venti rigidi, dalle meduse ai mari agitati. Come il suo cugino alpinista, l'Oceans Seven richiede un'enorme quantità di pianificazione, tempo, risorse finanziarie e team di supporto multinazionali, con esperti locali competenti.

Le sette nuotate:
- il Canale del Nord: tra l'Irlanda e la Scozia, 21 miglia (34 km)
- lo stretto di Cook: tra le isole del nord e del sud della Nuova Zelanda, 16 miglia (26 km)
- il Canale Moloka'i (noto anche come Canale Kaiwi): tra Moloka'i e O'ahu, 27 miglia (44 km)
- il Canale della Manica: tra Inghilterra e Francia, 21 miglia (34 km)
- il Canale di Catalina: tra l'isola di Santa Catalina e Los Angeles, 20 miglia (32 km)
- lo stretto di Tsugaru: tra le isole giapponesi di Honshu e Hokkaido, 12 miglia (20 km)
- lo Stretto di Gibilterra: tra Spagna e Marocco, 10 miglia (16 km)

Seven Summits

Più di 300 persone hanno completato le Seven Summits e scalato il Kilimanjaro (5.892 m) in Africa, il Vinson Massif (4.892 m) in Antartide, il Kosciuszko (2.228 m) o la Piramide di Carstensz (4.884 m) in Australia, l'Everest (8.848 m) in Asia, l'Elbrus (5.642 m) in Europa, il Monte McKinley (6.194 m) in Nord America e l'Aconcagua (6.962 m) nel Sudamerica.

PAESAGGI di Claudio Massalin

LA BEVERLY HILLS RAGUSEA SUL TERRITORIO BOSNIACO

A DUE PASSI DAL CONFINE DI STATO TRA LA CROAZIA E LA BOSNIA ED ERZEGOVINA STA SORGENDO UN ENORME VILLAGGIO VACANZA CON VISTA MOZZAFIATO SUL MARE DELLA PERLA DELL'ADRIATICO. LUNGO LA COSTA, INTANTO, LA CEMENTIFICAZIONE PROSEGUE INDISTURBATA LA SUA MARCIA CHE APPARE PRATICAMENTE INARRESTABILE

MARKO LUKUNIC/PIXSELL

DALMATI, LA VOJVODINA FU LA «TERRA PROMESSA»

di Giovanni Contus

L'esodo del secondo dopoguerra non ha interessato nell'ex Jugoslavia soltanto gli italiani dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. Erano stati costretti ad andarsene in massa all'epoca anche i tedeschi che da secoli abitavano nella Vojvodina e in Slavonia, noti in queste regioni come "folksdojčeri". Nel loro caso si era trattato di un'espulsione coatta, massiccia, senza possibilità alcuna di scelta, sulla scorta di quanto avvenuto, ad esempio con i tedeschi dei Sudeti, in Cecoslovacchia. La loro presenza è stata pertanto cancellata in maniera pressoché completa, i beni confiscati. Come nel caso dell'Istria, di Fiume, di Zara, là dove l'esodo aveva causato larghi vuoti erano venute a insediarsi altre popolazioni, creando un rimescolamento etnico, che probabilmente era nei disegni del regime jugoslavo di allora. E così genti dalla Dalmazia, in particolare dall'entroterra, ma anche dalle isole, ovvero da quelle zone considerate economicamente depresse all'epoca, avevano puntato sia verso ovest, sia verso nord. Per molti si era trattato di un viaggio della speranza per sfuggire alla miseria, a un'atavica arretratezza. Nessuno a quei tempi poteva immaginarsi che il turismo avrebbe di lì a poco ravvivato la Dalmazia, creando ricchezza laddove prima c'era soltanto pietraie. Come Fiume e le città dell'Istria, anche i centri urbani e i villaggi della Vojvodina e della Slavonia offrivano ai nuovi venuti condizioni di vita decisamente migliori rispetto a quelle lasciate alle spalle. I tedeschi erano una popolazione laboriosa, con un tenore di vita elevato, le terre della pianura pannonica molto ricche. Eppure, nonostante questo, acclimatarsi per i dalmati non era stato facile. E per giunta, poi, è arrivata la guerra degli anni Novanta, con le spaccature etniche e le tragedie che ben conosciamo.

Una lunga storia

La colonizzazione della Vojvodina, e per la precisione della Bačka da parte di cittadini croati provenienti dalla Dalmazia ha una lunga storia e risale al secolo scorso. Condotta in due ondate di colonizzazione, rispettivamente nel dicembre del 1945 e nel marzo del 1946, aveva "trasferito" in Vojvodina migliaia di croati della Dalmazia, dei quali, ad esempio, circa 2.300 si erano stabiliti a Stanišić, piccolo centro situato nei pressi di Sombor. La storia dei dalmati della Vojvodina è simile alla storia di tante altre popolazioni che per povertà hanno deciso di lasciare la propria terra nella speranza di ritrovare altrove una vita migliore. Stanišić si trova a 800 km di distanza dalla Dalmazia che nel 1945 significava viaggiare ammassati in vagoni merci per 10-14 giorni, portandosi dietro soltanto i propri vestiti e nient'altro. Anche oggigiorno i figli e i nipoti dei coloni ricordano l'esperienza raccontata dai propri nonni, zii e parenti che in gran numero avevano deciso di salire su quel "treno senza orario di andata e di ritorno" verso una destinazione sconosciuta, lasciando tutti i propri averi. La storia dell'arrivo dei dalmati in Vojvodina, dunque, è più o meno nota ed è la stessa sia che venga raccontata dai croati dalmati che dai serbi dalmati. Era stata la promessa di diventare ricchi nelle fertili pianure della Vojvodina e di lasciarsi alle spalle l'estrema povertà in cui vivevano in Dalmazia, il motivo per il quale tante famiglie avevano deciso di lasciare tutto.

La cementificazione del territorio procede in maniera incontrollata anche in Dalmazia. Ville e case per le vacanze spuntano un po' dappertutto come funghi dopo la pioggia. Nelle principali città l'edilizia residenziale fila a gonfie vele. E i prezzi volano alle stelle. La loro crescita nell'ultimo anno è stata vertiginosa. E gli acquirenti non sono mancati, sia nazionali che stranieri. Lo stesso andamento si sta registrando anche quest'anno. I cittadini croati, evidentemente, credono ancora nel mattone, e investono i loro risparmi nell'acquisto di appartamenti per difendersi in tal modo dall'inflazione. Gli stranieri, invece, sognano un posto al sole in riva al mare in cui godersi le vacanze e magari trascorrere una vecchiaia tranquilla. Il timore dei residenti e anche degli operatori turistici, però, è che alla lunga tutta questa valanga di cemento, che sembra inarrestabile, possa deturpare in maniera indelebile gli splendidi paesaggi dalmati, rendendoli meno attraenti agli occhi dei visitatori. Fatto sta che nulla pare in grado di fermare la speculazione edilizia. E laddove sul territorio storico della Dalmazia, ovvero sull'attuale territorio della Repubblica di Croazia, ormai non c'è più spazio per nuove costruzioni, queste non fanno altro che... sconfinare. Incredibile, ma vero. Ciò succede in particolare nell'area ragusea, che di fatto è perlopiù una stretta lingua di terra tra il mare e il confine con la Bosnia ed Erzegovina. Ebbene, subito al di là della frontiera, in territorio bosniaco, stanno sorgendo villaggi vacanza praticamente nel deserto. Un caso emblematico è quello di Ivanica, un nuovo insediamento sull'altopiano alle spalle di Ragusa (Dubrovnik) dal quale si offre una vista mozzafiato fino a Lagosta (Lastovo), all'arcipelago delle Elafiti, alla penisola di Sabbioncello (Pelješac), senza scordare ovviamente il nucleo storico raguseo. Se c'è bel tempo in lontananza si possono scorgere i massicci montani montenegrini e anche la dirimpettaia costa italiana. Le autorità bosniache sono prodighe, a quanto pare, nella concessone di licenze edilizie per ville che non hanno nulla da invidiare, sostengono i bene informati, neanche a quelle californiane. C'è però una condizione da soddisfare: ogni villa deve avere la sua piscina. Ormai Ivanica è diventata una sorta di Beverly Hills ragusea. Gli acquirenti di queste case da sogno sono cittadini bosniaci, ma anche persone provenienti dall'estero, dalla Germania, dalla Svezia, dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti, ma anche dalla Croazia. Non sempre si tratta di stranieri veri e propri. Sono molti i cittadini dei Paesi della regione che hanno fortuna in Occidente e che ora vogliono investire il gruzzolo accumulato in immobili in una zona oltremodo attraente. A parte la vista, il mare infatti è a un tiro di schioppo. Certo, c'è di mezzo il confine croato-bosniaco, però chissà che un giorno il regime di Schengen non arrivi anche da queste parti. E poi le code ai valichi di frontiera minori, quelli locali, di solito non sono chilometriche. L'unico neo semmai è rappresentato dal fatto che a Ivanica manchino la canalizzazione, l'illuminazione pubblica e anche l'allacciamento alla rete idrica. Ma con il passare del tempo non c'è da dubitare che anche le tubature dell'acquedotto e gli elettrodotti arriveranno da queste parti: l'importante è mettere le radici in una posizione "strategica". Il resto verrà...
Uno dei motivi che hanno spinto gli investitori ad acquistare terreni subito oltreconfine è stato il prezzo relativamente contenuto degli stessi: dai 50 agli 80 euro al metro quadro. Dall'ottica croata un prezzo abbastanza contenuto perché vicino al mare i costi salgono alle stelle. Ma pure lì si sfrutta anche il benché minimo spazio per versare colate di cemento, per cui Ragusa è assediata da tutte le parti da nuove costruzioni.

ZVONIMIR PANDZA/PIXSELL

GRGO JELAVIĆ/PIXSELL

LE COLONIZZAZIONI NEL SECONDO DOPOGUERRA ERANO ALL'ORDINE DEL GIORNO IN MOLTE ZONE DELL'EUROPA SUDORIENTALE. ERANO MIGLIAIA I CITTADINI CHE INTRAPRENDEVANO I «VIAGGI DELLA SPERANZA» PER SFUGGIRE ALLA POVERTÀ. SI PARTIVA ALLA RICERCA DI UNA VITA MIGLIORE ANCHE DALLA COSTA DELL'ADRIATICO ORIENTALE E DALL'IMMEDIATO ENTROTERRA

Shock culturale

Il viaggio verso nord era stato lungo. Dai racconti emerge che i vagoni destinati al bestiame erano dormitori, ma fungevano anche da cucine e servizi igienici, insieme. È chiaro che in queste condizioni dilagavano le malattie infettive, specie quelle all'apparato digerente. Dopo l'arrivo dei coloni nella Bačka era dilagata la tubercolosi a causa del cambiamento di clima, molto più freddo, al quale i dalmati non erano abituati. Costretti a stabilirsi nelle case dalle quali erano stati cacciati i tedeschi senza calzature e vestiti adatti in tanti si erano ammalati, ma anche i disturbi minori come pidocchi e malattie della pelle non potevano venire curati per mancanza di medicinali. Tanti a causa dello schok culturale e climatico si erano decisi a ritornare indietro. Si trattava soprattutto di coloni provenienti dall'isola di Brazza. Per gran parte delle persone non c'era via di scelta dal momento che tanti avevano rinunciato ai propri averi nella terra d'origine in cambio del trasferimento nella Bačka. Le case nelle quali si erano insediati sarebbero diventate di loro proprietà dopo vent'anni e con l'impegno di lavorare la terra. L'agricoltura era tra l'altro per loro l'unica fonte di sostentamento. La popolazione che si era trasferita in Vojvodina era di origine contadina, non abituata ad avere i servizi igenici e la corrente elettrica in casa. Si raccontano ancora oggi gli aneddoti dei dalmati che non riuscivano ad addormentarsi la sera per colpa della luce accesa in casa, che non sapevano come spegnere.

Bagni e capre

Per quanto riguarda i bagni nei quali l'acqua calda si otteneva grazie al riscaldamento a legna. Abituati all'estrema povertà e ad avere sotto i piedi "o la terra o il sasso", tanti avevano tolto il parquet delle nuove case per usarlo invece come legna da ardere per il riscaldamento in casa. La convivenza tra i croati e i serbi era stata pacifica fino agli anni Novanta, quando la popolazione di tradizione cattolica era finita spesso nel mirino degli estremisti, a causa del clima surriscaldato innescato dalle vicende belliche di quei tempi. Molti avevano resistito, erano rimasti in Vojvodina, altri se ne erano andati, magari percorrendo a ritroso il cammino percorso dai loro avi. E sì, perché nel frattempo, grazie soprattutto al turismo, la Dalmazia era diventata per molti la terra promessa.

LASCITO STORICO di Principe Boemondo

PALAZZO CINDRO FULGORE VENEZIANO

L'EDIFICIO CHE APPARTENNE A UNA DELLE PIÙ ANTICHE FAMIGLIE PATRIZIE DI SPALATO ANCOR OGGI ATTRAE L'ATTENZIONE DEI PASSANTI LUNGO LA STORICA VIA DEL DECUMANO, NEL QUARTIERE DI SAN MARTINO, NELLA PARTE SETTENTRIONALE DEL CENTRO URBANO

La famiglia Cindro è stata una delle più antiche famiglie patrizie di Spalato i cui membri hanno avuto, nel corso della storia, vari incarichi importanti nella vita pubblica della città. I Cindro o de Cindris sono presenti nei documenti anagrafici sino dal 1200. La famiglia era molto ricca e rinomata tra la popolazione spalatina. Il suo palazzo si trova ancor oggi nell'antico quartiere di San Martino, nella parte settentrionale del nucleo storico. Si può ammirare la sua facciata meridionale entrando dalla Porta di ferro a est del Palazzo di Diocleziano e attraversando l'antico Decumano che conduce alla Porta argentea, prima di arrivare al Peristilio. Il palazzo fa parte di un complesso di edifici medievali e si affaccia sulla strada del Decumano, ora via Krešimir. L'edificio è molto alto e largo ed è difficile ammirarlo nella sua interezza. L'entrata e la facciata principale, secondo alcuni studiosi, furono realizzate nel XVII secolo, mentre le facciate laterali, visibili da due vicoli ciechi insieme al lato posteriore, completamente chiuso, risalirebbero al XVIII secolo, almeno a giudicare dagli elementi decorativi e dalla forma delle finestre appartenenti al periodo del tardo barocco. Non ci sono documenti originali su cui sia disegnata la pianta irregolare del palazzo perché quest'ultimo fu costruito su edifici preesistenti più antichi.

Entrando nel palazzo ci si immette subito in un atrio delimitato da quattro stanze e poi in un suggestivo cortile interno racchiuso dalle quattro ali dell'edificio. L'atrio e il cortile erano divisi da due portali in cui vi erano dei locali adibiti a magazzini e piccole botteghe. La geometria interna del pianterreno si presenta come uno sfondo suggestivo del cortile in linea con le concezioni barocche. La facciata principale è di forma rettangolare ed è divisa in piano terra, primo piano, secondo piano e sottotetto. Il collegamento orizzontale è stato realizzato mediante fasce, tre per piano, poco profonde, che si estendono per tutta la larghezza della facciata. Quest'ultima è suddivisa verticalmente in sette o in cinque assi a seconda da come si considera l'asse centrale. Gli assi laterali e quelli del bordo della facciata sono separati da quelli centrali posti uno accanto all'altro senza creare spazi vuoti. Il risultato visivo tra il collegamento orizzontale e verticale crea una facciata equilibrata con una forma solida e massiccia. La facciata centrale si presenta al piano terra aperta con due portali e due finestre quadrate. I primi due piani sono divisi da tre aperture centrali e da due finestre rettangolari su ogni lato della parte centrale. Nel sottotetto un corpo illuminante è messo al centro della facciata. L'idea di realizzare la facciata con la presenza della tripla finestra che appare al primo e al secondo piano era tipica degli architetti di Spalato. Solo pochi altri esempi architettonici sono presenti in numero minore a Zara e in altre città dalmate.

Le facciate laterali del palazzo sia esterne che interne sono prive di decorazioni e non vi sono abbellimenti decorativi al contrario della facciata principale. Come le facciate laterali, quelle dei cortili sono state costruite con materiale grezzo e le finestre sono di forma rettangolare. Al piano terra originariamente c'erano dei magazzini e un negozio. I piani superiori erano a uso abitativo. La scala presenta volte a botte mentre i pianerottoli sono costruiti da soppalchi con volte a crociera separate da una fascia decorativa. Originariamente la scala era decorata con archi in legno e questi ultimi, insieme ai pilasti e alle travi in legno decorativo, erano una tipica decorazione degli interni nei palazzi barocchi dalmati. Palazzo Cindro all'interno esprime il concetto architettonico veneziano in cui vi è una divisione tripartita degli spazi con due sale laterali piccole e un grande salone centrale. Siamo in presenza di un tipico palazzo patrizio come, ad esempio, quelli veneziani Coccina, Tiepolo o Papadopuli realizzati sul Canal grande nel XVI e XVII secolo.

Palazzo Cindro si differenzia da quelli veneziani perché non ha molte decorazioni ed è di forma più classica. Le scarne decorazioni si possono notare sulla facciata principale con l'apertura centrale d'ingresso di forma rettangolare, con ai lati pilastri con capitelli quadrati, sormontata da un arco semicircolare. Al primo piano la cuspide dell'arco è decorata da una testa di leone mentre al secondo piano sulla cuspide vi è un mascherone conico a forma di volto. I davanzali delle finestre di dimensioni più grandi hanno nelle parti inferiori decorazioni vegetali e volute, mentre le finestre più piccole sono prive di decorazioni. Le cancellate delle balaustre delle finestre sono decorate con foglie d'acanto con montanti angolari e quattro colonnine di forma asimmetrica. Caratteristici sono i timpani delle finestre in cui le linee rigide sono modellate a forma di conchiglie. Donano alla decorazione della facciata meridionale, fatta con pietra dura e pregiata, motivi dotati di morbide e plastiche forme.

Palazzo Cindro è tornato a risplendere dopo un lungo restauro che ha riportato alla luce la sua bellezza originaria. In particolare quella di uno dei saloni principali dove erano di solito eseguiti concerti da camera o feste da ballo durante il Carnevale. Brillano all'interno del salone alcune decorazioni barocche riportate alla luce dopo essere rimaste a lungo nascoste dalla fuliggine dei tempi passati. La magia del palazzo sta nell'alone di tranquillità che offre non appena si entra nel suo atrio e nel cortile, lontani dal brusio della strada. Il visitatore s'immerge così in un angolo ovattato, in cui può trovare un intimo spazio creativo silenzioso.

la Voce in più
Anno 19 / n. 170 / sabato, 10 giugno 2023
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Vicecaporedattori
Ivana Precetti Božičević
Roberto Palisca
Redattore esecutivo
Dario Saftich
Impaginazione
Teo Superina
Collaboratori
Damiano Cosimo D'Ambra, Principe Boemondo, Igor Kramarsich, Claudio Massalin e Giovanni Contus
Foto
Damiani Cosimo D'Ambra, Pixsell e archivio